OSSERVAZIONI
DI UN
ANONIMO REGGIANO

Sopra di una Scrittura Intitolata

De Divo Prospero Historico-critica, Auctore &c.

OSSERVAZIONI.

Irando per molte mani, ed essendo ormai quasi pubblica una certa Scrittura intitolata DE DIVO PROSPERO HISTORICO-CRITICA in difesa del Vescovato di S. Prospero l'Aquitano, alla quale, per dar maggior credito, s'aggiugne essere un parto di un Teologo nostro gravissimo; anzichè (ciò che dà maraviglia) anno tant'animo alcuni di porvi in fronte il suo nome, cognome e Patria, volendosi che si creda per quella stessa, che dicesi uscisse dalla sua penna anni sono, e spacciandosi questa per un Opera di gran vaglia, alla quale non sia giammai che si trovi chi vi risponda adequatamente, o l'abbatti, cantandosi ad alte voci come suol dirsi, prima della vittoria i trionfi; Dubitando che un troppo lungo silenzio argomentare si possa da i Dotti per una tacita generale approvazione della medesima in questa nostra Città; mentre al dire del Santo Pontefice Innocenzo I.; *error cui non resistitur approbatur*; hò creduto, che sia onore del nostro Pubblico il non permettere, che più s'inoltri un così basso concetto, col farvi sopra alcune poche mie Osservazioni, per le quali apparisca e comprendasi, su quali fondamenti si regga, o possa mai sostenersi una tale opinione, ed inferire, qual concetto ella meriti una cotale Scrittura. Sono stato per alcun tempo perplesso, in quale idioma fosse meglio spiegarmi, sembrando che la materia, o gravità dell'argomento richiedesse un Idioma, che non fosse così triviale; ma riflettendo, che il nostro Autore hà voluto servirsi di un latino assai facile, e delle Scuole più basse, hò creduto che ciò abbia fatto, con fine di farsi intendere da quelli ancora, che poco pescano nel buon latino, onde, non sapendo risolvermi ad imitarlo, e bramando altresì di essere inteso io pure, hò pensato, che sia minor male, anzi convenevole servirmi dell'Italiano, il quale, come proprio della nazione, sarà forse men disgradevole a nostri; per li quali, più che per altri, si sà bene ch'hà scritto il nostro Critico; protestandomi adesso e per sempre, che quanto da me si dice, si dice, non per prurito di altercazione, ma per onore ed amore del vero, e per decoro di tanti eruditi miei Cittadini; persuadendomi, che volontieri sarà pure ascoltato dallo Scrittore della medesima, per non vedersi arrolato fra 'l numero di coloro, de quali parlando S. Prospero l'Aquitano, disse, *sed veritas odiosa est multis quam audire nolunt docentem, & nolentes falli, volunt* errores *suos veritatem videri*.

Lasciando dunque da parte ciò che potrebbe riflettersi sopra il bel titolo d'*Historico-critica*, creduto da alcuni abbandonato di non sò quale puntello che lo sostenti, come sarebbe Disquisitio, Dissertatio (o più tosto *hallucinatio*) o cosa simile, ed entrando nel sodo della materia; Primieramente non sà capirsi, a qual proposito si faccia quivi sul bel principio menzione di alcune Opere dubbie di S. Prospero Aquitano, le quali nulla affatto influiscono alle prove del Vescovato preteso, così cominciando la sua *Historico critica* il nostro Autore; *An Divum Prosperum parentem agnoscant poema de Providentia, Libri de Vocatione omnium gentium, Epistola ad Demetriadem, & Libri de Vita contemplativa, videri possunt Natalis Alexander* &c.; Se, per far ciò sapere agl' Eruditi, già lo sanno anche prima, anzi ve n'aggiungono qualch'altra, che non per

anco sarà forse venuta a notizia del nostro Autore; se poi per quelli che non ne sono informati, dovea discorrere, o informargli prima di tutte, e poi distinguere le vere dalle supposte, e dubbie; se poscia per farci avisati, che n'è informato egli ancora, penso che poco o nulla c'importi. Poteva ben, e dovea far quivi particolare menzione del Labbe, del Pagio, del Tillemont, e Oudino, che sono i primi, e senza dubbio i più critici che trattino di tal quistione, e non passarli così in silenzio o mischiarli fra la turba di *altri moltissimi*, che non ne parlano che di passaggio.

Ciò premesso, si passa alla numerazione delle Opinioni; *Triplex de D. Prospero circumfertur opinio; Prima est, D. Prosperum Aquitanum nusquam fuisse Episcopum; Hanc tenet Card Noris, Natalis Alexander ubi sup., Pagius in Critica historico cronologica in ann. Baro. Tom. 2. sect. v. A. 466. Bellarm. de Scrips. Eccles in An. 460. omniumq. fere recentiorum*; Se dunque questa prima sentenza è la comune di quasi tutti i moderni (dopo gl'Autori di tanta sfera) non dovrà dirsi la men probabile anzi la più fondata, e plausibile, giacchè si vede e proposta e difesa con argomenti fortissimi da i più dotti, e profondi Critici. E poichè non isdegna lo stesso Autore di mischiarsi egli pure con questa sua *Historico-critica* frà la turba de Critici; pare che dovesse mostrarne un poco più di concetto, col bilanciare un pò meglio, e senza prevenzione d'impegno le forti incontrastabili ragioni che da essi si portano. Sembra pure ad alcuni che potesse, anzi dovesse non omettere di far quivi menzione del gran Padre *Sirmondo* Gesuita, il quale fu forse il primo, che con critico piede inciampando nel Vescovato dell'Aquitano, con dotte e ben fondate ragioni ne provasse l'insussistenza.

Passando poscia alla seconda opinione, qual dice essere di coloro, che tengono, che l'Aquitano S. Prospero sia stato Vescovo sì, ma d'altro Reggio che del nostro di Lombardia; *secunda asserit S. Prosperum Aquitanum fuisse Episcopum Reij in Galliis, hanc sequitur Baronius tom. 6. Ann. ad ann. 466. Bellarminus de Scrip. Eccl. circa An. 460., qui licet dubitative loquatur, magis tamen inclinat ad asserendum fuisse Episcopum Reij quam Regii in Italia, Spondanus in Epitome Ann. Sausfey in Mart. Gallican. Morerius in suo Diction. hist. litt. P. R.* Si dimanda, come possa avverarsi che Bellarmino sostenga, od inclini ad una tale opinione, quando già s'è portato per difensore ancor della prima? mentre chi niega, che mai sia stato egli Vescovo l'Aquitano S. Prospero *nusquam fuisse Episcopum*, non può inclinare giammai a crederlo Vescovo di questa, o di quella Città, onde dovrà conchiudersi, che il nostro Critico non abbia assai bene compreso il sentimento del Bellarmino; mentre se fosse vero che allora, quando si cerca, o si dubita, se l'Aquitano S. Prospero sia stato Vescovo o nò, o di questo Paese, o d'un'altro, fosse lo stesso che dar l'assenso per tutte due le parti, ciò sarebbe ridicolo, e contro di se medesimo parlarebbe lo stesso Autore. Ma molto più dà fastidio la gran franchezza, con cui si porta quì lo Spondano fral numero di coloro, che tengono questa tale opinione, quando che a chiare note si spiega di tenere più tosto il contrario; ed ecco le parole del Prelato dottissimo: *Vulgo quidem S. Prosper indigitatur Episcopus Regiensis in Gallia Narbonensi; sed declamat Sirmondus in Sidon. 7. Ep. 15. quod certum sit, vel Sidonio in Carm. Euchar. auctore, in ea Cathedra post Maximum sedisse Faustum; Maximus autem Hilarii Arelatensis temporibus ut ex Regiensi Arausicanoque Concilio, atque ex ipsius Hilarii vita constat, Episcopus jam esset, ac proinde superstite adhuc Prospero, quem multis ultra Hilarii aetatem vixisse annis constat: porro Faustus Maximi successor, ut ex Sidonii Epistolis ad eum scriptis liquet, Prosperi annos excesserit, quem omnes consentiunt ad Antemii Augusti tempora non pervenisse, sub quo, & sequentibus Imperatoribus Sidonius scripsit, quinimmo eundem Prosperum non solum*

lum

lum non Regiensis, sed nec ullius alterius Ecclesia Episcopum fuisse inde asserit, quod nullus veterum qui de eo scripserunt hujus rei meminerit, non Victorius de Cyclo Paschali, non Gennadius de Script. Eccles., non Gelasius Papa de lib. apocryphis, non Marcellinus in sincero suo Chronico, nec denique ullus alius ex illis antiquioribus (unde & refellas opinionem eorum, qui hunc fuisse Episcopum Regii Lepidi in Æmilia putaverunt, quos & alia refellunt) qui enim Prosper subscriptus reperitur Conciliis Vasensi, & Carpentoratensi ejusdem Provincia Narbonensis, ab hoc diversus est, ut poté posterior. Se colla stessa felicità si citassero sempre gl' Autori, non pare, che grand' ajuto apportare potessero agl' argomenti che si difendono. Nemmeno pare, che possa molto giovare alle prove di cotale asserzione l'altro Autore che si adduce, cioè il Moreri, così leggendosi nel Tomo IV. del suo gran Dizionario. *S. Prosper d' Aguitaine ou de Guienne, à etè l' un des plus solides Theologiens du V. siecle . . . . au reste le P. Sirmond les Auteurs de la tradition de l' Eglise touchant l' Eucharistie, & les plus celebres Critiques de ce temps, soustiennent que ce Saint n' a jamais ètè Eveque, & qu' il n' ètoit meme ni Pretre ni Clerc, lorsqu' il ecrivit a S. Augustin touchant les erreurs des Pretres de Marseille; où il nous apprend luy meme qu' il etoit Laique. Et en effet, quoy que ce temoignage soit tres fort, on ajoute encore, que ni Victor, ni Gennade, ni le Pape Gelase, ni Saint Fulgence, ni Adon, ni Hincmar, ni plusieurs autres, ne luy ont donnè le nom d' Eveque. Cependant quelques uns sustiennent qu' il a ètè Eveque de Rhege en Italie; & d' autres qu' il le fut de Riez en Provence. Il faut avouer, que s' il a ètè elevè sur le siege de quelque Eglise, ce fut dans celle de cette derniere Ville, d' ou il s' opposa aux Pretres de Marseille &c.* Se dunque il Moreri medesimo, dice, che i più celebri Critici de' nostri giorni sostengono, che S. Prospero d'Aquitania non sia mai stato Vescovo; e che oltre la testimonianza dello stesso S. Prospero, che in alcune sue Opere si dice Laico (argomento creduto fortissimo dallo stesso Morerio) n'adduce dell' altre per dargli ancor maggior peso, cioé di Vittorio, Gennadio, Gelasio, Fulgenzio, Adone, Incmaro, ed' altri; io non sò mai come possa portarsi dal nostro Critico per difensore di questa tale opinione; mentre con tal discorso mostra bene esso pure di credere, che non sia stato egli Vescovo non che Vescovo in Francia; e quando si dasse mai, che provar si potesse, che di una tal dignità ornato fosse, s' accorda col parere e sentimento de' migliori Critici, che di Reggio di Francia più tosto, che d'Italia sia più probabile; se il discorrere in tal maniera è lo stesso, che tenere l' opinione, che sia stato egli Vescovo, e Vescovo in Francia, al Dottissimo mio Lettore ne vuò lasciare il giudizio.

Procedendo all'esame della terza opinione, che dice essere di coloro, li quali tengono, che l'Aquitano S. Prospero sia stato Vescovo, e Vescovo di Reggio in Lombardia: *Tertia affirmat S. Prosperum Aquitanum fuisse Episcopum Regii Lepidi in Italia. Hac sententia est Joannis Antonii Flaminii in Vita S. Prosperi*, &c. Per pruova di tale assunto si portano degl'Autori di una assai grande e memorabile antichità! cioè distinti dall' età di S. Prospero Aquitano da mille e più anni solamente. Ma qual concetto potrà mai farsi delle asserzioni di cose così lontane, per sola bocca di quegli Autori che non le videro, ne meno portano alcuno che le vedesse? e qual fede dovrebbesi ad un' Autore del Secolo XXVIII. il quale scrivesse, che per esempio lo Scrittore di queste cose nell'anno corrente 1738. era Vescovo, quando nissuno della sua età l' affermasse? E qual giudizio faremo noi dunque non solamente di tali Autori, ma di quelli eziandio che in questa causa gl' apprezzano, e sopra di una sì fievole base vi fabbricano? E che sia vero; Gianantonio Flaminio Imolese dal qua-

le pigliarono forse alcuni, come suol dirsi lo granchio, vivea nel secolo quinto decimo, e fù Scrittore degno di qualche stima per le cose de' tempi suoi, ma per quelle da lui lontane, come quella di cui trattiamo, fù un Cronologo assai indotto; onde egl'è da stupirsi, che trovisi a tempi nostri, ed in un Secolo disingannato cotanto, chi lo porti per difesa di una tale opinione, e molto più da un Autore che si pretende di fare un *Historico critica*. Che ciò sia vero, sentasi solamente qual giudicio ne dia il vero e buon Critico Eminentissimo Noris, al cap. XIV. del lib. 2. della sua Storia Pelagiana; *Sancti Prosperi vitam posterorum memoriæ tradere tentavit Johannes-Antonius Flaminius, quem sane alterius Prosperi gesta scribere diceremus, nisi ex librorum indice de nostro hoc Aquitano eum loqui intelligerem; sed Deus bone! quas ibi fabulas nectit! Ut enim omittam scribi ab eodem illum in Asiam profectum, aliave quæ reprehendimus ad annum* 451. *narrat, eundem postquam aliquandiu ibi (dubium Chalcedone, an Romæ?) post Synodum commoratus est, electum Antistitem Regiensem, mortuum verò anno* 466. *Pontificatus* 22. *cum inter Sinodum Chalcedonensem, & diem mortis quindecim tantùm anni numerentur. Insuper mortuum asserit Marciano Romano tenente Imperium, cum Marcianus ante novennium decesserit, nempe anno* 457.; *& Hilario II. Pontifice Maximo, cum unus tantum Hilarius, seu Hilarus Summus Pontifex fuerit. Prospero tribuit libros de promissionibus, at cur ex illis Prosperum non semel in Africa fuisse cognovit, ut hoc ipsum in ejus Vita recenseret? Libros de Vita contemplativa inscriptos ait Juliano Summo Pontifici, cum nullus fuerit hujus nominis Papa, & Julianus ille Episcopus fuerit. Alia quæ addit, planè sunt de communi, ut ajunt, unius Confessoris Pontificis*. Dopo di un tale Elogio, chi potrà mai portare per sua difesa in questa Causa il Flaminio? Alcuni che per l'addietro lo seguitarono, cioè li citati Ferrario, Pancirolo, Azzaro, ed altri, quantunque dotti, lasciaronsi indurre essi forse dall'errore comune, ne fù quanto basta da essi loro esaminata l'insussistenza di una tale opinione, di cui, se si fossero ponderate con più severo e critico sopraciglio da que' Dotti le notabili contradizioni che da nuove notizie in sostenerla s'incontrano, l'averebbero abbandonata, e arrossirebbero senza dubbio, se vivessero in questi tempi, di protegerne la difesa. Ed in fatti, siccome non trovasi alcuno de' buoni Critici, che non confessi oggi giorno, essere di altro Autore che di S. Prospero l'Aquitano il Trattato *de Providentia*, siccome l'altro *de Prædictionibus, & Promissionibus Dei*, sparso il primo d'errori de' Pelagiani, e l'altro di circostanze che all'Aquitano non si convengono; così non è da stupirsi, che ciò corresse nell'opinione de' Dotti del Secolo XVI. in cui tante Storie non erano così bene come sono al dì d'oggi espurgate, e crivellate da i Critici; onde su tali notizie il Flaminio, l'Azzaro, ed altri lavorarono forse, e venderono le loro Merci. Il Tritemio, Baronio, Bellarmino, Sigonio, Panciroli, ed altri citati Autori, furono Letterati di gran sfera, chi può negarlo? e per questo dovrà conchiudersi che in molte cose non si ingannassero? gran torto si farebbe a sì grand' Uomini il giudicare, che tanto di se medesimi volessero giammai presumere; nuovi lumi dalla scoperta di nuove cognizioni ne sono a Noi derivati. Così al proposito nostro, come può darsi, che interveniffe a' Concilij Vasense, e Carpentoracense l'Aquitano S. Prospero, quandoche si è scoperto, che furono celebrati dopo molti anni dalla di lui morte? e pure si sà, che questa fu l'opinione di Bellarmino e Baronio. Chi è che non sappia essere d'altro Autore il Trattato *de Vita contemplativa* che di S. Prospero l'Aquitano? e pure Tritemio se l'è persuaso; così parimenti esser cieco bisogna, chi non vede oggi giorno

no essere affatto impossibile, che per lo spazio di 22. anni continui, cioè dall'anno 444. fino al 466. fosse Vescovo del nostro Reggio S. Prospero l'Aquitano, quando che non v'hà dubbio, che nell'anno 451. (e non 41.) era già nostro Vescovo Favenzio? E pure il Dottissimo Pancirolo ciò non conobbe; e potrà sostenersi, che nell'anno 462. o poco dopo fosse promosso al Vescovato di Reggio S. Prospero l'Aquitano, quando che si vuol certo, che ciò seguisse per opera del Pontefice S. Leone, che più non era frà vivi? e pure lo dice Sigonio. Troppo distanti essi furono questi Autori dottissimi dall'età di S. Prospero, per farci credere cose tali sulla loro asserzione, senza il sussidio di Documenti antichissimi che ne convincano. Non basta dire, che l'abbia detto un Grand'Uomo per acquietare un buon Critico; veder bisogna, se quel che dice và di concerto con la ragione, e col tempo, altrimenti non dee apprezzarsi; *Dupliciter namque ad discendum necessariò ducimur, auctoritate atque ratione*, così ne avvisa l'Aquitano S. Prospero, e come dice un' Erudito de' nostri tempi, *non authoritas sed ratio, & vindicata rationi valet authoritas*.

Premessa la notizia delle tre pretese opinioni, e rigettate (nella maniera ch'abbiam veduto) le prime due, si viene alle pruove della terza, cioè, che S. Prospero l'Aquitano non potesse esser Vescovo d'altro Reggio che del nostro di Lombardia; e per prima, si mette in campo l'autorità de' Santi Breviarii; *quod D. Prosper Aquitanus fuerit Episcopus, probatur ex vetustis Breviariis Ecclesiæ Regiensis in Æmilia, in quibus habetur, D. Prosperum fuisse ad Episcopatum evectum a Leone I. Pontifice cujus fuerat a secretis. Hæc Breviaria antiqua vidit Ughellus, ut ipse testatur in sua Italia Sacra Tom. V. in Appendice ad Episcopos Regii Lepidi, & Tom. 2. tit. Episcopi Regii Lepidi*. Veramente, pare che dovrebbe cedere ogni ragione, e dichiararsi perduta ogni causa, quallora viene impugnata col testo di cose Sacre alla mano. Quale e quanta venerazione in ogni tempo si debba alle sante divine Scritture, nel mezzo del Cristianesimo non v'è bisogno di persuasione; Con tutto ciò, perchè sovente egli accade, che dagl' Indotti (ed in gran parte Ecclesiastici) si confonda colle divine Scritture qualunque cosa si trova mischiata fralle medesime, così dagl'istessi per conseguenza si crede che tutto ciò si contiene ne' Libri chiamati volgarmente *Breviarii Ecclesiastici* sia di fede, che val a dire o di Sacra Scrittura, o di tradizione divina; e debba riguardarsi qual perfido Eretico chiunque abbia cuore di opporsi, o sostenere il contrario. Con buona pace però di chi è tanto credevole, convien sapere, e tenere per fermo, che finora non è di fede tutto ciò che contiensi ne' *Breviarii Ecclesiastici* così chiamati, essendo di sola fede ciò che in quelli si trova levato dalle Sacre Canoniche Scritture, o deffinito dalla Santa Romana Sede e da Concilij Ecumenici, contro di che sarebbe empietà il titubare, non che l'opporsi; Del rimanente, come Storie de' Santi, antifone, ed altre orazioni, quallora provar si possa, discordare dal vero ciò che in quelle s'incontra, non è Eresia ma ragionevole il dubitarne, ed occorrendo, provarne ancora con ogni venerazione l'insussistenza. E perchè un tal discorso non sembri duro a tal uni, li quali con idiota pietà si persuadono, che tutto ciò ch'è approvato resti ancor definito dalla Santa Romana sede, convien sapere che non è così antico negl' Ecclesiastici, e nelle Chiese l'uso de volgarmente così chiamati *Breviarii* con le Lezioni de' Santi nella maniera che noi veggiamo. I primi Ecclesiastici, quantunque avessero disposte l'ore al divin Culto consecrate, non recitavano nelle Chiese che l'Orazione Dominicale, de Salmi, degl'Inni, e qualche Lezione de' Santi Vangelj. A poco a poco vi s'introdussero alcune preci, ed in progresso le Profezie, e Storie della Sacra Scrittura con le Omelie, e passioni de' Martiri; ma, non erano queste

A 4 fu

fu alcun *Breviario* che Noi chiamiamo, nè presso degl' Ecclesiastici tutti, sù i Codici solamente o Lezionarj voluminosi de' Monisterj, e Chiese Cattedrali o Collegiate leggevansi, a piacimento de' Superiori di quella Chiesa o Coro, conforme al tempo, al luogo, e giorno che festeggiavasi; Onde fuori delle medesime non solevano recitarsi, nè v'era l'obbligo ad alcuno Ecclesiastico di recitarle. Il più antico di questi che Noi diciamo *Breviarii* o complesso di preci, antifone, ed altro, quello è che ritrovasi nel Monistero Cassinense scritto nell' undecimo Secolo, ed osservato dal dottissimo P. Mabillone, in cui si veggono registrate con ordine assai esato le regole di tutta l'officiatura Ecclesiastica, senza lezioni o di Scrittura o de Santi, leggendosi queste, come s' è detto sù i Lezionarj o Libri grandi Corali, simili a quello che in Reggio pure conservasi presso de' Monaci Benedettini del Secolo duodecimo o poco prima. Le dette Storie per tanto o sia Lezioni, e passioni de Martiri solevano scriversi sù i detti Codici per divota occupazione di alcuni Ecclesiastici, e specialmente de' Monaci, li quali, le raccoglievano da altri Scritti sinceri in parte (ma per lo più interpolati) che sparsi s' erano per le Chiese, framischiandovi bene e spesso cose affatto improbabili, dettate dalla sola pietà de' Scrittori o de' Prelati che le imponevano. Bastava loro, che discordi non fossero da i sentimenti di buon cattolico, perchè meritassero di essere registrate su i detti Codici, e recitate fra i sacri riti; poco o nulla premendo, se troppo bene non s' accordavano colla storica verità delle per'one del luogo, e del tempo. Non cominciarono a rendersi universali cotali riti dell' Officio Divino, con le lezioni de' Santi nella maniera che Noi abbiamo, che verso la metà del Secolo xv. per mezzo dell' arte tipografica; restando poscia approvate, cioè permesse (non definite) da Romani Pontefici, li quali, tanto è lontano che giammai imponessero, fossero credute di Fede, che anzi spesse volte ne furono alcune confessate dagl' istessi sparse d' errori, e perciò riformate, corrette, o sospese. Il primo de Breviarii che da Romani Pontefici dopo l' arte tipografica fosse approvato, fù quello che ancor si vede, dal Santo Pontefice Pio V., corretto ed espurgato di poi da successori Pontefici Clemente & Urbano; cosichè sperasi, sarà per essere ancora da altri Pontefici in avvenire; e questo pure è il parere de veri dotti, e buoni Cattolici, cioè Baronio, Bellarmino, Natale Alessandro, Noris, Pagio, Cardinal Orsino che fù Pontefice col nome di Benedetto XIII. e di tutti che trattano di Controversie nella Storia Ecclesiastica. Dal che si deduce, che a chi recita tali Storie divote non corre alcun obbligo di crederle di fede, cioè colla stessa credenza, con cui è tenuto di credere le Storie del Sacro adorabile Testamento, nella maniera che vengono a noi esposte da Sacri Codici, o interpretate da Santi Padri, e le infallibili definizioni della Santa Romana Sede. Gl'errori poscia in tali Storie de' Santi da nostri antichi per non sò quale pietà ed ignoranza introdotti, non v'hà che leggerli sù i gran volumi de' Padri dottissimi Bollandiani, ed altri, che tutto giorno vi s' affaticano per espurgarle. Ed in fatti, per lasciarne moltissime, nè infastidire il Lettore; Chi sarà mai, che leggermente versato nelle Storie Ecclesiastiche, persuadere si possa a tempi nostri, che i Santi Pontefici Lucio e Cajo fossero martirizzati giammai? Che alcune Pistole de' Santi Silverio, Marcello, e Gioanni Pontefici siano leggittime e non supposte, come pure il Concilio che dallo stesso Silverio congregato si dice? Che della formola *Salutem & Apostolicam benedictionem* fosse l'autore S. Cleto? Che l' aggionta al Canone *qui pridie quam pateretur*, come pure la mischianza dell' acqua col vino della Consecrazione fosse ordinata dal Santo Pontefice Alessandro, e che questi soffrisse il martirio sotto l' Imperado-

rado-

radore Adriano? Che S. Gregorio il Grande fosse l' Istitutore del *Kyrie eleyson* nella Messa? Che Marcellino il Pontefice incensasse alcun Idolo, congregasse un Concilio di trecento e più Vescovi, e fosse martirizzato? Che Costantino il Grande fosse dalla lepra mondato, e battezzato da S. Silvestro? e così di tant' altre che potrebbero addursi? chi sarà a tempi nostri de buoni Critici che di ciò si persuada? e pur si leggono sul Breviario. Ma perchè dunque (sento che mi dimanda un grossolano divoto) si lasciano correre su i libri sacri, e permettesi che si leggano dagl' Ecclesiastici per legitimo adempimento dell' ingionto loro obbligo? Perchè, allora quando si registrarono su i Lezionarj, o si stamparono su i Breviarj la prima volta, si credevano in buona fede, ne ancor sapevasi ciò che in progresso dal Bellarmino, Baronio & altri s'è poi scoperto, e col mezzo di buona Critica si và di bel nuovo scoprendo; e poichè tali Storie di tal maniera alterate, in nulla affatto pregiudicano alla sostanza e purità della Fede, anzi giovano spesse volte per promuovere in certo modo la divozione, correr si lasciano fin a tanto che ben discusse, e purgate, risplenda con chiara luce la verità, per essere poscia in fine da chi s'aspetta emendate, over proscritte per sempre; e siccome a quest'ora se ne sono levate e corrette ben molte, altre ancora col tempo si emenderanno, o leveransi del tutto.

Veniamo ora dunque a i *Breviarj vetusti* della Chiesa di Reggio, veduti, come si vuole dall' Ughelli (che ciò affatto non dice) ed osserviamo, qual peso dar possano all' argomento disteso. La maggiore antichità de così detti *Breviarj* ne'quali trovinsi le Lezioni de' Santi sì della nostra come dell'altre Chiese, non può essere dunque che presso a poco da ducent' anni indietro a dir ben molto, che val a dire, da dieci Secoli per lo meno lontana dall' età di S. Prospero; la distanza di due Secoli soli darebbe molto da fare a i buoni Critici, ma poi di dieci, ella è troppo ben per fare autentico testimonio di cosa tanto dubbiosa. Che s'egli è certo, com'è certissimo, che senza alcuna esitanza debbano rigettarsi come supposte e spurie quelle Storie medesime, o passioni de' Martiri, che senza alcun segno di sincronismo sincero, ci vengono riportate da Scrittori che non le videro, ne portano alcuno che le vedesse, che dovrà dirsi di Testimonj, o fatti, lontani per tanti Secoli? Ne vale il dire, che prendan vigore dal *vetustissimo* (così detto) *Cartofilaccio* portato dall' Ughelli nell' Appendice al secondo Tomo dell' Italia Sacra, col dire; *accedit testimonium ex vetustissimo Cartofilatio manuscripto relatum ab eodem Ughello in Appendice citata*; da cui si pretende corroborarsi eziandio i Martirologj più antichi, col soggiugnere, che i detti Breviarj, e Martirologj *magnam fidem exposcunt in vim ejusdem antiqui Chartofilatii ab eodem Ughello relati*, mentre ciò è affatto insulso. Il portato Carrofilaccio, chiamato dall' Ughelli non *antichissimo*, ma *molto antico*, si protesta l' ingenuissimo Autore di averlo avuto con altre notizie dall' Abbazia di S. Prospero di Reggio per mezzo dell'erudito Abate D. Pietro Vallestri. Questo *antichissimo Cartofilaccio* o Monumento, loda a Dio resta oggi giorno pur anco nell' Archivio della detta Badia, e vien citato dall' Autore delle *Memorie Istoriche* di quel Monistero, nella Parte seconda pag. 69. in margine, coll' occasione di dare ragguaglio della Reliquia di Santa Maria Maddalena; lo Scrittore di detto Cartofilaccio fù l' Abate D. Gio. Antonio da Venezia, per mezzo di cui dà ragguaglio ad Alberto Zoboli delle vertenze frà li Canonici di S. Prospero e li Monaci sopra il possesso del Corpo di S. Prospero; il detto Abate governava l' Abazia di S. Prospero nell' anno 1512., come dalla sua attestazione, e dal Catalogo degl' Abati portato in fine della seconda Parte delle Memorie Istoriche sopraccennate. Se possa dunque chiamarsi *antichissimo*, lascio che il buon Critico mio Lettore ne dia il giudizio; s' osserva so-

lamente, che nello stesso, quantunque *così moderno*, vi sono moltissime correzioni, e postille in margine di carattere assai posteriore, frà le quali è ben notabile, che dove dice *post multum verò temporis Thomas tunc Regiensis Episcopus Beati Prosperi successor* ec. v'è aggiunto di carattere dell' Abate Valestri suddetto il *non immediatus*, qual leggesi nell' Ughelli, le repugnanze poi ed altri assurdi che vi s' incontrano, troppo lungo e fastidioso sarebbe il memorarle; mi basti solo porrarne quì alcune sotto gl' occhi del sagacissimo mio Lettore, le quali sul bel principio s' incontrano, acciò da queste possa dare il giudicio del rimanente; *Beatus Prosper natione Aquitanus, Leonis Papa notarius, qui cœpit anno Domini quadringentesimo quadragesimo tertio, tempore Martiani Imperatoris, cui Leo Cesar successit, ab eodem Papa Æmiliana Urbis, qua nunc Regium dicitur creatus Episcopus* &c.. Nell' anno 443. chi mai hà detto, che fosse creato Pontefice S. Leone, o come provarsi che fosse fatto Vescovo l' Aquitano? ma quel ch' è peggio, che nell' anno medesimo fosse Imperadore Marciano, il quale non cominciò che dall' anno 450 sino all' anno 457.? Se dunque i vetusti Breviarj e gli antichi Martirologj debbono avalorarsi da un così raro, e *vetustissimo* Monumento, poveri Breviarj, screditati Martirologj, deplorabile antichità! Ma, veggiamo di grazia, qual sia il giudicio, o il sentimento dell' Ughelli in proposito di questa terza opinione, di cui pare che parziale pur anco si presume dal nostro *Istorico-critico*; *Hic igitur S. Prosper* (così si legge nel Tom. II. dell' Edizione di Roma) *quem Regienses Insubres suum Episcopum faciunt, contenduntque ad hunc honoris gradum fuisse provectum a Leone primo Pontifice*, &c. *Cardinalis Bellarminus hunc Aquitanum Prosperum negat fuisse Regii-Lepidi Episcopum, sed Regii Provincia Narbonensis*, &c. *idem affirmat Baronius in notis ad Martyrologium Romanum die* 25. *Junii* &c. *atque vult per idem tempus duos Prosperos fuisse aque famosos in Galliis Episcopos. Quibus diligenter perspectis ducor & ipse conjectura ex veteri Ecclesia Regii-Lepidi deducta memoria, tertium Prosperum posse dari, qui per idem tempus Regio Lepidi cum laude sanctitatis praeesset, in quem virtutes Aquitanici parum diligens Scriptor eodem tempore nomineque deceptus contulerit*, &c. *Sequor itaque tantorum Virorum sententiam, quibus addo Doctissimum Virum Henricum Spondanum, qui arbitratur, Prosperum Aquitanum aut nusquam fuisse Episcopum, quod a Gennadio tantùm vocetur Homo Aquitanica regionis, aut Regii in Galliis fuisse Antistitem* &c. Per le quali parole sà vedere assai bene qual concetto egli faccia dell' *antichissimo* Documento portato dal nostro Autore. Ma, ella è molto piacevole la pruova che siegue, tolta dall' autorità di Martino Polono; *Martinus Polonus in suis Chronicis hac habet, floruit & his temporibus Prosper natione Aquitanus* . . . . . *factus Episcopus; Scio hunc Actorem non videri antiquum, cum vixerit anno* 1150. *& historia sua multas permiscuerit fabulas ac si historia probatissima fuissent*, &c. *attamen ab antiquioribus Monumentis hanc veritatem decerpsisse non absonum est credere*. Si confessa ora quivi con esemplare ingenuità, che poco vagliono le di lui asserzioni, perchè sparse di favolosi racconti; anzi si nomina per bocca di Bellarmino *Vir simplicissimus*; poi si conchiude con non più udita illazione, che però, non è sconvenevole il credere, che in ciò non abbia detto fandonie! Più maraviglia fors' anche porrà recare a qualch' uno, come non possa passarsi fral' numero degl' antichi il detto Autore, per essere vivuto nel Secolo duodecimo, quando si pongono frà gl' *antichissimi* quelli del Secolo quintodecimo; così leggendosi in altro luogo; *probatur tertio ex Scriptoribus pluribus magna nota, & primo ex Petro de Natalibus, qui floruit Sæculo quinto decimo, & ideò antiquissimo*, con altri della medesima età; li quali, quantunque dissimulare potessero il titolo di *antichissimi*, non potrebbero forse con tanta indifferenza dissimulare, di essere onorati in questo luo-

luogo con un sì equivoco distintivo . Tutto poi che si porta dietro de Natali dal nostro Critico, merita di essere da una più critica lima assai ripulito , quantunque pretenda che la sua autorità sia ben grande, *hac magna anctoritas est pracisa!* Ma dove mai sia possibile mio buon Dio, il trovar nell' Ughelli Diplomi o Lettere del Re Luitprando , in proposito del trasporto delle Reliquie del nostro Santo? *eidem* (così continua) *cohaeret Ughellus Tom. II. & V. proferens Litteras , & Diplomata Luitprandi Regis aliorumque circa translationem* D. *Prosperi!* Caro Lettore, se tu le trovi, non mi privare ti prego, d' un sì erudito piacere.

Dopo ciò s' esce fuori col Tritemio alla mano, il quale per essere, come si dice, de' recentiori o moderni, *& quamvis posset dici quod sit ex recentioribus, cum floruerit Saeculo quarto-decimo , & initio quinti-decimi*, la sua autorità si fa ajutare da quella di Onorio, Autore del Secolo duodecimo , cioè lontano dall' età di S Prospero Aquitano settecento e più anni , *ejus tamen auctoritas coadjuvatur ex Honorio Augustodunensi , qui floruit anno* 1220. &c. il qual dice , PROSPER EPISCOPUS AQUITANICÆ REGIONIS, SERMONE SCHOLASTICUS , ET ASSERTIONIBUS NERVOSUS , le quali parole, a riserva dell' *Episcopus;* si leggono tali e quali nel Catalogo di Gennadio scrittore dell' età di S. Prospero . Ma pare che un debolissimo ajuto sia questi, mentre da i buoni Critici s' è creduto, che al suo solito, Onorio le abbia levate di peso dallo stesso catalogo , coll' aggiunta a capriccio del titolo di *Vescovo* , errore, che cominciò a prender piede in tempo appunto di Onorio, nel quale, al dire del dottissimo Francesco Pagi *res historica ac critica densioribus quam nunc tenebris obvoluta erant ;* cosichè a poco a poco tramandandosi a posteri un tale abbaglio , si rese quasi comune, e come , al dire di Prudenzio ;

Sic observatio
Crescit ex atavis male parta, deinde secutis
Tradita temporibus, serisque Nepotibus aucta;

Che poi fosse solito il nostro Onorio prender di peso le parole di Gennadio coll' aggiungervi o cambiarvi a capriccio ciò che a lui non piaceva , non v' hà che farne il confronto , restando con ciò rigettata la debolissima conghiettura , che possano per a caso concorrere nelle parole medesime duoi Autori, mentre al proposito ciò saria troppo frequente . Siccome dunque nè da Gennadio, nè da tant' altri dell' età di S. Prospero (veramente antichissimi) egl' è conosciuto per Vescovo, così giova credere(ed è migliore la conseguenza) dican ciò che si vogliono il Polonio, e il Tritemio, che tal non fosse; conchiudendo Noi pure colle parole dell' Eminentissimo Noris; *quod si Martinus Polonus & Tritemius , qui post octingentos annos ab obitu Prosperi vixere , illum Episcopum appellant, antiquis plus fidei habendam puto*, e molto più che non si vede sostenersi fin' ora che con assurdi, contradizioni, ed inezie, e come ancora qui pure s' incontrano, dove per maggiormente ajutare la difesa d' Onorio s' aggiugne, che fosse intesa diversamente la voce *Scholasticus* al tempo di Gennadio , che a quello di Onorio, *maximè cum vox Scholasticus aliter sonaret tempore Gennadii, aliter tempore Honorii ;* ma a qual proposito? è questa forse la pretensione del Noris ? nemen per ombra ; forse che una tal voce era di poco onore al tempo di Gennadio ? e chi vuol dirlo ? che fosse intesa al tempo di Onorio o di Gennadio come pare che oggi giorno s' adatti a cert' uni sofistici ? come provarlo? Era di laude tanto al tempo di Gennadio quanto a quello di Onorio, onde molto a proposito nella Vita di S. VVandonio, sopra le parole *a Sedunio Viro Scholastico* lasciò notato il dottissimo Mabillone, *Scholastico, hoc est doctissimo ; eo enim sensu Scholasticus passim usurpatur apud antiquos Auctores;* e che ciò

ciò sia, intese forse Gennadio con tal parola d'infamare il Santo suo Cittadino Salviano, allor che scrisse, *Salvianus Massiliensis Presbyter divina & humana litteratura instructus, & ut absque invidia loquar Episcoporum magister, scribit scholastico, & aperto sermone multa*? Così di tant' altri potrei portarne gl' esempli. Che se avesse Gennadio con un tal dire preteso di vilipendere l' Aquitano, non avrebbe mostrato egli poi di avere sì gran concetto delle di lui asserzioni, col soggiugnere, *& assertionibus nervosum*. Egl' è ben vero, che in luogo di chiamarlo *Homo Aquitanica regionis*, potea dargli il bel titolo di *Vir religiosus*, come gl' altri gli diedero; ma ciò può bene passarsi nella bocca di uno Scrittore semipelagiano, il quale, come che egl'era di parere, che fosse contrario a i sentimenti della Chiesa cattolica, così nemeno dovea crederlo capace di un sì bel titolo, ch' hà la radice da i sentimenti del cuore; non così si può dire di quello di *Vescovo*, Dignità, di cui vedevansi ornati tanti indegni, ed eretici ancora; ed il cui titolo, non fù negato a medesimi dallo stesso Gennadio, che ne pure l' invidiò ad Agostino, siccome nè quel di Prete a Girolamo, quantunque l' opere di questi fossero dallo stesso riprese come sparse d' errori, e d' errori che fossero sementi di eresie. Ma come poi si può intendere ciò che in appresso si dice; *& dato etiam quod Honorius transcripserit ex Gennadio talia verba, signum est, eundem aperte ostendere voluisse suam sententiam diversam ab illa Gennadii antiquiori nempe & forsan securiori eruditione munitam*? con questo sì poco bene spiegato sentimento pare che contro di se medesimo parli il degnissimo Autore; e come? la sentenza di Gennadio perchè più antica non potea essere più sicura ed erudita di quella di Onorio? Ma perchè dunque tanta premura in sostenere il suo assunto coll'autorità degl' antichi, ed anzi *antichissimi*?

Indi per ultima prova, o per dir meglio, perchè più pingue ella sia, e faccia miglior comparsa questa *Istorico-critica* pare che di qualunque alimento s' ingrassi, anzi del cibo stesso cotto e ricotto, citandosi nuovamente i già citati Baronio, Bellarmino, Sigonio, Pietro de Natali, Sisto Sanese, con una turba di altri Autori, li quali, oltre l' essere assai moderni, e quasi dell'età nostra, non danno titolo all' Aquitano di *Vescovo* che di passaggio, senza farne per ombra quistione alcuna; onde riguardo ad alcuni sopra citati, ci riportiamo alle risposte già date; non volendo Noi quivi col nuovamente ridirle, assomigliarci all' Autore, e infastidir chi le legge; riguardo poscia a qualch' altri, protestandoci di avere un sentimento ben degno, e rispettoso alla loro Dottrina, solamente a chi gl' adduce in tal caso risponderemo con una delle regole di Melchior Cano sopra la scelta de' buoni Autori ed Istorici; *ut eos reliquis anteferamus, qui ingenii severitati quandam prudentiam adjunxerunt & ad eligendum, & ad judicandum; quæ lex in iis rebus locum habet quas neque scriptores ipsi sunt intuiti, nec a viris fide dignis qui viderint audierunt quo in genere est opere pretium levitatem eorum recordari, qui mulicrcularum more, quod nimis miseri volunt, hoc facile credunt*; coerentemente al cui sentimento lasciò anco scritto l' eruditissimo Card. Baronio, *quod a recentiori Auctore de rebus antiquis sine alicujus vetustioris testimonio profertur, contemnitur*. Che poi tutti quanti i suddetti citati Autori non possano al caso nostro considerarsi per molto antichi, basta il riflettere, che i più vicini, per solo otto Secoli per lo meno vissero distanti dall' età di S. Prospero; onde si può conchiudere colle parole di un Erudito de' nostri tempi; *Vulgus quidem historia Lectorum non considerat, quanto locorum ac temporum intervallo disjunctus sit Auctor aliquis ab eo de quo scripsit, sed quam longe a sua legentium ætate remotus sit; at prudentiores scire avent, in primis in historia de adversis scripta, an Scriptor notitiam habuerit undequaque certam, eamque sine affectu exposuerit*;

rit; ed altrove: *sufficit plerisque rem olim narratam esse, non expenditur an veri habeat speciem, nec quàm Auctor quisque sit fide dignus inquiritur.*

Sbrigatosi con una tale felicità dalle pruove di questa terza opinione il nostro *Storico-critico* retrocede felicemente a confutare la seconda, cioè, che l'Aquitano S. Prospero non potesse essere Vescovo di Reggio di Provenza; *Divum autem Prosperum, non fuisse Episcopum Regii seu Rhegii, & meliùs Reji in Galliis*, vulgo Riez. &c. *convincitur ex antiquis ejusdem Rejensis Ecclesiæ Monumentis* &c. Di una tale notizia o disinganno, con buona grazia del nostro Autore, n'abbiamo tutta l'obbligazione alli Dottissimi Padri Sirmondo e Pagio; il primo de quali, fù quegli, che con forti ragioni scuoprisse, essere affatto impossibile, che S. Prospero l'Aquitano fosse stato mai Vescovo, e molto meno di Reggio di Provenza, portando l'autorità sopra tutto di Appolinare Sidonio, Autore contemporaneo a S. Prospero, il quale, nella serie de Vescovi pone S. Massimo (cioè nell'anno 433.) al quale immediatamente scrive che succedesse S. Fausto fin quasi al fine del detto Secolo, onde qual luogo a S. Prospero? Il Dottissimo Pagio poi, prevenuto da tal notizia, e bramando più ancora di sincerarsi, portossi personalmente a scrutinare gl'Archivj di quella Chiesa, dove trovò che l'Aquitano S. Prospero non era ricordato per Vescovo su i Libri Corali più antichi di quella Chiesa; onde con pace di questo nostro Scrittore, penso che ciò sariasi potuto risparmiare, o almeno sbrigarsene con pochissime parole, mentre, pare che fosse duopo provare prima un pò meglio il Vescovato dell'Aquitano, indi che d'altro Reggio ciò non potesse avverarsi che del nostro. E poi, a che serve l'opprimere quì innutilmente il Lettore con sì difuse, e mendicate erudizioni contro di Bellarmino e Baronio? al giorno d'oggi chi è che s'opponga? è uscita forse una qualche Dissertazione, o qualch' *Historico critica* in favore di quella Chiesa? Doveva lodare almeno il Sirmondo, siccome loda il Pagio, da cui non dice però di averle prese, come suol dirsi, di peso; così leggendosi nello stesso Dottissimo Critico. *Vidi alias dum Regij essem Librum Choralem* (non dice *antiquum*) *magnis characteribus exaratum anno MD. XLV. cui titulus*, VESPERALE PSALTERIUM SECUNDUM USUM REIIENSIS ECCLESIÆ, *in quo recitantur nomina Sanctorum Ecclesiæ Regiensis, & aliquando antiphona propria, sed ibi nulla Prosperi mentio. Ibidem vidi alium Librum minoris molis in quo continentur omnia Officia propria Sanctorum Ecclesiæ Regiensis a quadringentis & amplius annis exaratum* (non dice *excusum*) *cujus initium est*; IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDUÆ TRINITATIS PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI AMEN, INCIPIUNT INSTITUTIONES ECCLESIÆ REIIENSIS CATHEDRALIS ET TOTIUS EPISCOPATUS EJUSDEM, COMPOSITÆ ANNO MCCLXXXXIIII. A REVER. IN CHRISTO PATRE D. P. DEI GRATIA REIIENSI EPISCOPO, QUALITER PER TOTUM ANNUM DIVINUM OFFICIUM DICI DEBEAT QUIBUSCUMQUE TEMPORIBUS ATQUE HORIS. *In illis vero Institutionibus a Petro de Millia Episcopo Regiensi conditis Prosperi nomen non legitur, argumento evidenti, eum tunc temporis Regii Episcopum in ea Civitate creditum non fuisse, ubi nec etiam hodie in Officiis propriis illius Ecclesiæ locum habet.* Onde bastava dire al proposito nostro, che supposto il Vescovato dell'Aquitano (fin'ora lode a Dio non provato) non può ciò avverarsi che d'altro Reggio da quello di Provenza, mentre dalle Pistole di Appolinare Sidonio siam certi, che in Reggio di Provenza, dall'anno 433. fino all'anno 491, e più oltre furono Vescovi i soli Massimo e Fausto l'un dopo l'altro, come dalle critiche Osservazioni del Sirmondo, e del Pagio; ciò era abbastanza, e di vantaggio per appagare chi al giorno d'oggi non hà più voglia di contrastarvi nè in Lombardia, nè

in

in Provenza. Oltre di che bisogna sempre che sia avvertito un buon Critico, di non fidarsi o regolarsi cotanto sulle altrui asserzioni, mentre spesso egli accade di seguire pur anco gl'altrui abbaglj. Ed in fatti, comeche non si sà che per mezzo d'una Epistola del Pontefice Illaro, che dallo stesso fosse celebrato in Roma un Concilio (oltre quello che viene assegnato all'anno 465. dal Baronio e dal Pagio, e come dagl'atti), così le parole che si portano per bocca del Noris, non sono altrimenti nella Lettera d'Illaro a Leonzio, ma *ad Episcopos diversarum Provinciarum Galliæ*, come si può vedere nella Pistola medesima al num. VIII. fra quelle d'Illaro; essendovi ancor disparere, se in quell'anno 462 fosse celebrato il detto Sinodo, o assai più tardi. Ma ciò si perdoni; andando avanti si legge un non sò, che, che senza contradizione difficilmente può intendersi; *& hoc pariter destruit conjecturam Baronii ubi supra, qui conjecturat P. Prosperum fuisse in Episcopatu Regii antecessorem Sancti Maximi, nam hoc debuisset esse ab anno 442. ad annum 466.* Sicchè dunque par che supponga esser certo, che S. Prospero l'Aquitano cominciasse a esser Vescovo dall'anno 442. e vivesse fino all'anno 466. ma come ciò, se più abbasso egli niega che possa essere stato Vescovo più di otto o quindici anni? dove dice; *infertur secundo errasse Jo: Antonium Flaminium, Ferrarium, Azzarium, Pancirolum aliosque nostra sententia fautores, qui asseruerunt Episcopatum D. Prosperi durasse annos 22. quia si velimus stare Trithemio S. Prosper non præfuit Ecclesiæ Regiensi in Italia nisi per annos 15. . . . . . & si velimus stare Ughello, non præfuit nisi annos* 8. E ciò replica ancora poco dopo, dove dice, *unde stando Trithemio S. Prosper fuit creatus Episcopus annis decem ante obitum Sancti Leonis . . . . . . stando vero Ughello fuit creatus Episcopus annis quatuor ante obitum Sancti Leonis*. Per base dunque egli pone, che circa agl'anni della Sede di S. Prospero Aquitano si debba *stare* o al Tritemio, o all'Ughelli, ma come *stare* al Tritemio, se già si pone per certo, che nell'anno 451. era già Vescovo un tal Favenzio? e se ben gli soviene, ei medesimo l'hà affermato di sopra; e come *stare* all'Ughelli, se questi, come già abbiam veduto, non tiene, anzi niega assolutamente, che il Vescovo di Reggio fosse l'Aquitano? Pensiamo dunque di *stare* assai bene, col tenerci alla nostra e più sicura Senteuza, che S. Prospero l'Aquitano non sia stato mai Vescovo, non che di questa, o di quell'altra Città; Quello poi che distrugge l'opinione di Baronio, cioè che S. Massimo fosse, o potess'essere Successore di S. Prospero è, che secondo le parole di Appolinare Sidonio *bis Successor agis* parlando di S. Fausto; questi fù Successore per due volte immediato a S. Massimo, cioè nell'Abazia di Lerino, e Vescovato di Reggio, onde non resta luogo per l'Aquitano; Se poi volea che intendessimo, essere il suo discorso in sentenza del Baronio, dovea spiegarsi col dire, *nam hoc debuisset esse in sententia Baronii ab anno 442. ad annum 466.* che così il suo discorso *& hoc pariter destruit conjecturam Baronii* &c. zoppicava un pò meno; ed omettere tante cose, che alla rinfusa si portano; levate tutte dal Noris e Pagio, che le portano più a proposito, e con assai miglior ordine ce le spiegano; mentre è accaduto, che alcuni che bene intendono, ne sono rimasti così confusi, che interrogati, non sanno ancora che si pretenda conchiudere; quelli poi che più avanti non pescano, sbalorditi dal titolo d'*Historico-critica* quanto meno capiscono, tanto più sempre l'ammirano, e come piena di Dottrine recondite con molta venerazione l'apprezzano.

Ma come mai, mio buon Dio, vi si framischia ora quì senza veruna necessità la morte di Caprasio, mal supposta nell'anno 449. per conchiudere, che prima di tal tempo era Vescovo di Reggio S. Massimo, senza accennare, che questi insieme con Il-

lario

lario vi si trovasse presente? *quod etiam desumitur* (sono parole del nostro Critico) *ex vita S. Hilarii Aurelianensis cap. v. ab Honorato Massiliensi conscripta, in qua apparet Maximum fuisse Episcopum ante annos 449. quo ipse Hilarius obiit; nam si Hilarius ante annum 449. Beato Caprasio Lerinensis Insula Monacho adesse voluit, & hoc contigit eodem anno 449. tunc S. Maximus erat Episcopus, & non Prosper*. Primieramente si dimanda, come può stare ehe Sant' Illario fosse presente alla morte di S. Caprasio prima dell' anno 449. *ante annum* 449. *B. Caprasio adesse voluit*, e che lo stesso Caprasio morisse nell' anno medesimo 449. *& hoc contigit, eodem anno* 449. come si dice? fra tanto che il nostro Autore pensarà con suo commodo alla risposta, diremo che diverso assai fù l'intento del Dottissimo P. Noris, da cui s'è presa l'erudizione; il Sapientissimo Porporato porta un tale argomento molto a proposito per due motivi; primo per indagare la Fondazione del Monistero Lerinense, adducendo, che siccome in tal tempo era ancor vivo il buon Servo di Dio Caprasio il Monaco, così non potersi differire quell' erezione oltre l'anno 449. in cui suppone lasciasse di vivere Illario, che fu presente alla morte dello Stesso Caprasio, come leggesi nella lui Vita lasciataci da Onorato; secondo per fare apparire, in qual anno S. Fausto fosse succeduto nell' Abazia di Lerino a S. Massimo, inferendo che ciò seguire potesse circa l'anno 449., nel qual tempo egli crede che fosse assonto al Vescovato S. Massimo; onde se il nostro Autore volea conchiudere qualche cosa al proposito suo, dovea ancor dire, che oltre il Santo Vescovo Illario, alla morte di Caprasio fù ancor presente S. Massimo, come dice il Noris, e come in fatti si legge nella Vita d'Illario, che *in eodem loco* (cioè nel Monistero Lerinense alla morte di Caprasio) *tunc temporis S. Faustum Presbyterum, & Abbatem ita futurorum praescius* (cioè Illario) *honoravit, ut inter se & Sanctos Sacerdotes Theodorum & Maximum compelleret residere*. Ma, è egli poi così certo, che nell' anno 449. lasciasse di vivere Caprasio? da chi lo sà il nostro Critico, che con sì grande franchezza ce lo dice? dal Noris? nò certamente, che anzi si protesta egli pure all' oscuro dell' anno preciso della sua morte, e solamente egli crede, che dovesse mancare trà gl' anni 445., e 449 *quare* (così conchiude) *Caprasii mors triennio quod ab anno 445. ad 449. exclusis terminis numeratur alliganda est*. Sarebbe stato un' error troppo grosso in un Critico di tal sfera, s'avesse creduto, ciò potersi avverare in dett' anno, mentre se egli è vero che nell' anno medesimo 449. li 5. Maggio lasciasse di vivere Illario, come costa dalla sua Vita, in qual maniera comporre, che questi fosse presente alla morte dell' altro succeduta nel primo di Giugno? ecco le sue parole; *at Caprasium diem obiisse inter annum 445. & 449. certum est; nam morienti Caprasio Kal. Junii adfuere Hilarius Arelatensis, Theodorus Forojuliensis, & Maximus Rejensis. Hac testatur S. Honoratus Massiliensis in Vita Sancti Hilarii*, &c.......... *at cum Hillarius obierit anno 449 die quinta Maii &c. citra illum annum Caprasii mors retrahenda est*. Ma il nostro Autore non la guarda sì alla minuta, e mostra che poco gl' Importi che con tanta impossibilità ciò s'avanzi; meno ancora par che gl' importi di nominare Illario Vescovo *Aurelianense* in vece di *Arelatense*; ma ciò può passarsi come un errore di penna. Sappia fra tanto che, (con tutta la stima ch' eternamente si deve al Dottissimo Padre Noris) non è così certo nemmeno, che nello spazio intermezzo agl' anni 445. e 449. mancasse Caprasio, ma molto prima egl' è assai più probabile; imperochè s'egli è sicuro, che in tempo dell' erezione del Monistero Lerinense questo Monaco Santo era in età sì decrepita, che recava come meraviglia il suo sopravivere, il che ricavasi dalla Vita di Sant' Onorato, in cui leggesi, che *vacantem Insulam ob nimietatem squalloris & inaccessam venenatorum animalium metu, alpino haud longe jugo subditam petiit*, &c. *ne quid tamen* Juve-

Juvenili ausu temere ab ipsis (cioè Onorato e Venanzio) *inceptum putaretur , assumunt senem* perfectæ consumatæque *gravitatis,quem semper in Christo Patrem computantes Patrem nominarunt Sanctum Caprasium , angelica* adhuc *in terris conversatione degentem* ; per conseguenza si renda probabile ch' egli fosse non solamente sessagenario (che suol chiamarsi la prima età della vecchiaja) come suppone il Noris, ma più tosto nonagenario o ottuagenario per lo meno in tempo della detta prima erezione; O pongasi dunque questa nell' anno 375. secondo il Baronio, o sul principio del quinto Secolo, cioè 404. , o 410. secondo il calcolo de migliori Critici, e del medemo Noris, se fosse morto Caprasio nell' anno preteso dal detto Eminentiss. Porporato , avrebbe dovuto arrivare all' età di cento cinquanta e più anni; Se dunque dallo stesso Eminentiss. Critico non si può amettere senza l' attestazione di Autore degno di fede un età di soli 130 anni, *quæ sine teste affirmare non possumus*, che dovremo Noi credere di cento e cinquanta ? Con miglior calcolo dunque ponendosi la Fondazione del Monistero sul principio del quinto Secolo, cioè circa l' anno 404., o 405., e la morte di S. Caprasio all' anno 433. senza alcuna contradizione, o improbabilità si deduce, che S. Caprasio arrivasse poco più poco meno all' età di cent' anni. Ed in fatti, s' egl' è incontroverso, che il Fondatore del Monistero Lerinense Sant' Onorato *dopo molti anni* dalla detta erezione succedesse nel Vescovato di Orleans a Patroclo, essendo certissimo, che questi fù ucciso nell' anno 426 per conseguenza ne viene, che molt' anni prima debba fissarsi l' Epoca Lerinense, ed inferire, che la morte di S. Caprasio accadesse non nell' anno 430 come congietturano i Dottissimi Bollandiani , ma all' anno 433. primo di Giugno, in cui da poco tempo era Vescovo S. Massimo , che con gl' altri vi fù presente . E tanto sia detto, non per prurito di fare il dotto, ma solamente per far apparire qual' obbligo avesse questo nostro Scrittore , o di tacere , o di meglio illustrare una sì fatta erudizione.

Riprovata nella maniera ch' abbiam veduto dall' *Istorico critico* la seconda opinione, si ritorna a rinforzare la terza, *quod autem D. Prosper Aquitanus fuerit Episcopus Regii in Italia &c. probatur Primo ex Ecclesiasticis Monumentis , nempe ex citato Cartophilatio* &c. *ex Breviariis* &c. *Secundo , ex Trithemio , & Martino Polono* &c. *Tertio, ex Scriptoribus pluribus magna nota Petro de Natalibus* &c. *Quarto , ex Sixto Senensi* &c. *Quinto , ex Vossio* &c. *Sexto , ex Jacobo Gualterio* &c. *Septimo , ex Joanne Gualterio* &c. *Octavo , ex Vita S. Leonis Papæ* &c. &c. senza portare alcuno più rilevante argomento, o nuovo Autore , ma sempre con gl' istessi di sopra, vedendosi con gran fastidio posti e riposti come suol dirsi al fuoco gl' istessi cavoli ; alle quali ragioni già confutate di sopra non replichiamo risposta, per non renderci a lui compagni in nausear chi le legge . Solamente ripeteremo per una volta e per mille l' aureo assioma dell' Illustre, eruditissimo, ed immortale Baronio , *quod a recentiori Auctore de rebus antiquis sine alicujus vetustioris testimonio profertur , contemnitur*.

Finalmente con pari felicità si procede al scioglimento delle obbiezioni , *A contrariis autem huic sententiæ opponitur primo Scriptores omnes Sancto Prospero viciniores* &c. *Primo Gennadius , Secundo Victorius ex eadem Aquitania ac Prospero coætaneus* &c. *Tertio Gelasius* &c. Quantunque siano assai forti , e senza adequata risposta le autorità de sopracitati tre Autori, sarebbe troppo felice il nostro Critico se altre ancora non ce ne fossero , ed in gran numero, e indissolubili , le quali , chi sà , che non siano per essere un giorno, se non sciolte almeno rilevate da qualch' Autore , che una più dotta Dissertazione ci fà sperare in istampa ? In tanto chi volesse ora qui ragruppare , o rilevare, non che ribattere le tante cose , che con metodo assai confuso, ora si provano , ed ora si ripro-

riprovano, sarebbe un affare di molta briga, di niun vantaggio, ed di gran tedio al più flemmatico Legitore, il quale da ciò solamente che fin'ora si è rile vato, potrà assai bene comprendere, quel che ancor ci sarebbe in gran copia da confutarsi; onde riducendo in compendio quanto difusamente rispondere si potrebbe a tutto ciò ch'egli dice;

Primieramente ci sia permesso colla maggiore modestia ammonire qualunque siasi questo nostro preteso Critico, d'istruirsi un pò meglio nelle regole di buona critica, col non lasciarsi giammai guidare da qualunque prevenzione, ed impegno, ma con occhio più assai purgato, e indiferente, non per prurito di disputare, ma per amore del vero, esaminar seriamente tutto ciò ch'è seguito, sì ne' Secoli antichi, come ancor ne' più bassi, sicuro di rilevare tante cose, che meglio l'erudiranno. Così l'intendono i buoni Critici, e così pure l'intese l' Aquitano S. Prospero, in ammonire che fece il suo erudito Avversario, quando disse

At si dimota certandi nube, serenis
Quæ sunt vera oculis mecum intueare modeste;
Et vetera exemplis manifestis plena videbis
Sæcula, & in nostro cognosces tempore multa
Quæ doceant..................

Indi, che s'erudisca anco meglio nella Storia Ecclesiastica, *cujus cognitio magnos fructus parit, & ignoratio parit errores*, come dice il Dottissimo Melchior Cano, e che fra tanto egli sappia; Primo, che non può dirsi antichissimo, nè merita tanta fede quell' Autore ch'è lontano per molti Secoli, non da Noi, ma dal fatto che ei racconta; Secondo, che non è così certo presso de' buoni Autori, che *Limoges* fosse la Patria dell' Aquitano S. Prospero; Terzo, che lo Scrittore della Vita di S. Leone qual citasi, è posteriore di molto ad un fatto cotanto antico; Quarto, che Vittorio Aquitano, come Compaesano, coetaneo, ed amico di S. Prospero, e che ancor sopravisse allo stesso, non poteva ignorare se fosse stato egli Vescovo, ne l'avrebbe taciuto; Quinto, che l'esser Monaco o Frate non è dignità, ma più tosto abiezione, cosichè non fà caso se non s'esprime ogni volta nelle loro Opere; anzi veggiamo, che gli Scrittori più antichi ed Ecclesiastici vengono sempre distinti o nominati col solo caratere dell'Ordine sacro o dignità, che portavano, quantunque fossero Monaci ancora di Professione, onde si dice *Isidorus Hispalensis, Cæsarius Arelatensis, Ildephonsus Toletanus, Beda Presbyter, Hincmarus Rhemensis, Ado Vinnensis, Rabanus Moguntinus, Anselmus Cantuariensis*, e così di tant'altri, Benedettini di Professione, per Dottrina, e Santità memorabili; Sesto, che Gennadio non fù Pelagiano giammai, e v'è diferenza tra l'una e l'altra Setta; Settimo, che non è mal probabile, che sul'fine del quinto Secolo, e morto appena l'Aquitano S. Prospero in Santità e sapienza sì celebre non fosse nota ad ogn'uno la dignità di Vescovo, se tale fosse egli stato; Ottavo, che Gennadio, non si sà che tacesse la dignità Vescovile a tant'altri Scrittori, quantunque Eretici, o dallo stesso considerati per tali, perchè dunque negarla all'Aquitano S. Prospero, con cui non ebbe nè altercazione, nè differenza giammai? Nono, che quantunque si creda non è però sì infallibile che S. Prospero fosse Notaro di S. Leone, come egl'è quasi certo che fosse suo Scriba nella stessa maniera che fù S. Girolamo a Damaso; il primo che gli diede tal titolo fù un Autore che visse quattrocento e più anni dopo l'età di S. Prospero, cioè Adone Vescovo Viennense, che così lasciò scritto, *sed & prosper Aquitanicæ regionis, Notarius Beati Leonis, a quo dictata creduntur esse Epistola adversus Euthychen de vera Incar-*

Incarnatione Christi; onde se meriti tanta fede, lo dica chi bene intende; è ben quivi osservabile, che ne men questo Autore gli dà titolo di Vescovo, e pur nissuno dirà che ciò abbia fatto *quasi per contemptum* come si vuole di Gennadio; Decimo, che non può mai provarsi, che S. Prospero si spieghi d'essere in Ordine sacro, mentre ancora i Laici chiamare solevano i Diaconi col titolo di Fratelli, come pure da questi erano spesse volte chiamati col medesimo titolo, Undecimo, che Gennadio, Marcellino Conte, Vittorio, Gelasio, l'Abate Biclariense, Vittore, Fulgenzio, Incmaro, Rabano, Floro, e Prudenzio sono Autori di venerabile antichità, e al caso nostro da non porsi a confronto di alcuni de' Secoli bassi nella quistione di cui trattiamo, Duodecimo, che l'argomento negativo allora è *infermo*, quando v'è il contraposto di argomento positivo assai forte, e convincente, Decimoterzo, ch'egli è falso, falsissimo che l'Aquitano S. Prospero venisse dall' Africa in Italia, ed è una gran leggerezza il dirlo e disdirlo nel tempo stesso, onde potea riserbarsi ad altro miglior proposito la Storiella piacevole della Giovine Affricana offesa dal Demonio, e liberata col Corpo, e Sangue di Gesù Cristo Sacramentato, Decimoquarto, che non è vero, che *in omnium sententia S. Prosper Aquitanus objerit Anno* 466. chi lo vuol morto prima, e chi dopo: *in omnium sententia* solamente egl'è certo, che non potesse arrivare all' Impero di Antemio, Decimoquinto, che il Catalogo de' Vescovi di Reggio nell' Ughelli, come sparso d'errori, non puo essere quello a cui dobbiamo tenerci riguardo a Vescovi tanto antichi, ma più tosto a Catalogi dell' Undecimo, o Duodecimo Secolo portati in fine della seconda Parte dall' Autore delle *Memorie Istoriche del Monistero di S. Prospero*; E quando ancora tenerci dovessimo al Catalogo dell' Ughelli, quando mai hà egli detto, che il S. Prospero del suo Catalogo sia l'Aquitano? Decimosesto, che più di due e di tre furono i Prosperi nel tempo dell' Aquitano, in Dottrina o Santità memorabili, contandosene fino a sei e sette, e de Vescovi ancora, onde non dee stupirsi della confusione a Noi nata. Per ultimo, ch'egli è molto difficile il provare mai bene, che Gennadio portasse invidia o livore contro dell' Aquitano S. Prospero, per averlo chiamato *Homo Aquitanicæ regionis*; fù ben contrario allo stesso nella Sentenza che dibattevasi, ma non nemico; Ambe le parti si persuadevano di andare in traccia del vero, e con tal persuasione, credevansi di onorare anco Iddio, e quantunque tal volta per trasporto di zelo o per forza dell' Orazione prorompessero incautamente in qualche senso o parola penetrante un pò troppo, siccome leggesi ancora nell' Opere d'altri Padri per santità raguardevoli, lontani però dall' odiarsi giammai, con carità si correggevano ed amavano insieme, cercando ogn'uno senza invidia o livore di condur l'Avversario alla notizia del vero; se s'ingannavano, ciò accadeva con buona fede, ne credevano d'ingannarsi; *errant ergo*, così Salviano il Santo, *errant ergo, sed bono animo errant, non odio, sed affectu Dei, honorare se Deum, atque amare credentes*. Non era dunque Gennadio qual vorrebbe far credersi dagl' indotti un perfido Eretico; era Cattolico, vivea nel grembo della Chiesa Cattolica; facea una vita da Santo, e quantunque si fosse in fallo nell' opinare in materia di grazia, era in fallo senza avvedersene seguitando quell' opinione che credea la più Santa, e che vedea seguitarsi non solamente dalla sua Chiesa di Marsiglia, ma da Vescovi quasi tutti della Francia, la maggior parte dottissimi, ed in concetto di Santi; oltre di che, se fosse vero, che per odio o livore avesse taciuto il titolo di Vescovo all' Aquitano S. Prospero, avrebbe poi senza dubbio emendato l'errore, condannati che furono i Semipelagiani da i due Pontefici Gelasio e Felice negl' anni 494. e 529., e conosciuta ch'egl' ebbe la verità, essendo egli morto da buon Cattolico, ed in concetto d'un Uomo santo; Cose tutte, che